

Michele NICOLETTI



La mia Europa

Vorrei che l'orizzonte europeo – quello fatto di ricchezze umane e naturali, di identità e tradizioni diverse – potesse diventare l'orizzonte di quante più persone possibile. Per questo voglio impegnarmi per rafforzare l'**Europa della conoscenza**, l'Europa della conoscenza reciproca attraverso lo studio delle lingue e delle culture, gli scambi di studenti e professori, i progetti di ricerca scientifica e artistica comuni rafforzando i programmi di cooperazione già esistenti e rendendoli aperti e utilizzabili da parte di tutti, perché il sapere possa contribuire a una vita migliore e a un più equo sviluppo economico.

Vorrei lavorare per una più forte **Europa dei diritti** in cui la libertà di coscienza non debba più essere calpestata, ma venga rispettata dai poteri pubblici e perché si costruiscano ad ogni livello comunità politiche capaci di rispettare e valorizzare le minoranze etniche, linguistiche, religiose. Tra i diversi diritti un posto centrale deve avere il diritto al lavoro senza il quale non si può costruire né ricchezza né integrazione.

Vorrei impegnarmi per un'**Europa della vita buona** che custodisca e promuova i beni di cui la nostra vita ha bisogno: la salute, l'ambiente naturale, una rete di relazioni umane solidali. In quest'ambito vorrei dedicare un'attenzione particolare alle **regioni di montagna** nei confronti delle quali non c'è ancora una specifica politica europea ma che sono citate nel Trattato di Lisbona come bisognose di «un'attenzione particolare» non solo per proteggerne il delicato equilibrio, ma anche per valorizzarne le risorse umane e naturali.

Come si vota il 6 - 7 giugno

Per votare **Michele Nicoletti** nel collegio nordest, si deve barrare il simbolo del **Partito Democratico** e scrivere il cognome.

Si possono esprimere fino a **tre preferenze**.



Contatti

info@michelenicoletti.eu
www.michelenicoletti.eu

Impronta ecologica

Per ridurre l'impronta ecologica della mia campagna elettorale, per gli spostamenti, utilizzo un'automobile a metano e un motorino elettrico. Il mio materiale elettorale è stampato su carta riciclata.



Più forti
in Europa





Chi sono

Sono nato il 19 novembre 1956 a Trento, nella città dove ora vivo e lavoro. Sono sposato con Maria Videsott e ho tre figli. Dopo la laurea in Filosofia a Bologna, ho perfezionato i miei studi in Austria e in Germania. Per dieci anni sono stato ricercatore e poi professore all'Università di Padova e ora lavoro all'Università di Trento, dove insegno Filosofia Politica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Scuola di Studi Internazionali. Ho fatto ricerca in diverse università tedesche e inglesi e ho insegnato negli Stati Uniti. Dopo molti anni di attività di formazione culturale e politica in diverse associazioni come la Fuci, l'Agesci e la Rosa Bianca di cui sono stato Presidente Nazionale, sono oggi impegnato nel PD come membro dell'Assemblea Nazionale. Per questa mia campagna ho scelto come motto quello degli studenti della *Weiße Rose*: «Bisogna avere un cuore tenero e uno spirito duro» (J. Maritain).

Il nostro Paese merita di più

Alla stazione centrale di Monaco in Baviera il treno per l'Italia è sull'ultimo binario. È impossibile sbagliare: i treni che vanno a Berlino, Francoforte, Praga, sono moderni treni europei, quello che va in Italia è il più brutto e il più vecchio. Nel vederlo ciò che avvilisce non è solo il confronto tra il modo in cui i diversi Paesi trattano il trasporto pubblico, è anche il fatto che questo

Per un'Europa della conoscenza, dei diritti, della vita buona.

treno è uno dei nostri biglietti da visita, uno dei nostri modi di presentarci all'estero. Ogni volta con gli altri passeggeri italiani finiamo per ripetere le stesse battute e ci chiediamo che cosa abbiamo fatto di male per meritarcene dei treni di questo genere. L'ultima volta l'abbiamo battezzato il «treno del cucù». Noi italiani, infatti, siamo quelli del «cucù», da quando il capo del nostro governo Silvio Berlusconi ha pensato bene di fare scherzosamente «cucù» alla signora Merkel, il capo del governo tedesco, in occasione di un incontro istituzionale tra capi di governo. Inutile chiederci perché all'estero prendono poco sul serio il nostro Paese: se questo è il capo, chissà come saranno gli altri. Non comprendiamo perché – al di là degli schieramenti politici – si voglia caricare il peso di un'immagine negativa sulle spalle di un intero Paese, di chi va all'estero a lavorare, a studiare, di giovani bravissimi che non hanno nulla da invidiare quanto a preparazione rispetto ai loro coetanei europei. Solo non hanno un Paese alle spalle. Peggio: hanno un governo incapace di trasmettere un'immagine di serietà. È anche questo treno, in mezzo a molte altre cose, che mi ha spinto ad accettare la proposta di una candidatura alle elezioni europee nelle liste del PD, il partito di cui sono socio fondatore e membro dell'assemblea costituente nazionale. Dobbiamo fare di più per il nostro Paese perché il nostro Paese merita di più.

Il mio Nordest

La mia vita si è svolta tra le montagne, le scuole e le università del Nordest: dal Trentino in cui sono nato e cresciuto, all'università di Bologna in cui ho studiato, all'università di Padova in cui

ho lavorato per dieci anni come ricercatore e docente. Questo mio Nordest di montagne e di città non è per me solo un orizzonte di paesaggi da tutelare, è anche il luogo dell'invenzione di forme di vita associate che hanno fatto e fanno la democrazia. Sono tante le paure del Nordest legate alla crisi economica, alla perdita del posto di lavoro, alla sicurezza. A queste paure non si risponde con le prediche di chi dice che è sciocco farsi prendere dalla paura. Il compito di un politico non è dare lezioni di vita, ma rispondere concretamente ai bisogni delle persone. Per questo le paure vanno ascoltate, prese sul serio, contenute, scacciate con concreti provvedimenti. Prendere sul serio questa terra significa riconoscere il ruolo fondamentale che il suo tessuto produttivo e il suo sistema formativo hanno svolto sul piano economico e sociale, perché se è vero che l'integrazione sociale – di italiani come di stranieri – passa in primo luogo attraverso il lavoro e la cultura, occorre riconoscere il [ruolo sociale delle imprese individuali e cooperative, delle scuole e delle università](#) e sostenerle in questa funzione.

